

Un italiano in gita

Un italiano in gita di Marzio Franco rivela un approccio musicale sin dal titolo. Il progetto, non a caso, è diviso in quattro movimenti, che traghettano lo spettatore in un'antologia fotografica che racchiude tanto del suo lessico e del suo sguardo fotografico.

Senza parole, ma con le immagini, questo lavoro funziona come un compendio sul suo modo di guardare il mondo e di tradurlo in immagini, immagini che sono sempre essenziali, come rivelato anche nelle sue tante mostre passate, tra cui *Il tempo sospeso*, mostra sulla scultura d'arte nel Cimitero Urbano di Monza (2013, Urban center di Monza), *Monza. Paesaggi quotidiani* (2015, Teatro Villoresi, Monza), *Geometrie irrilevanti* (2017, Fondazione Umberto Mastroianni, Arpino), *Monza. Architetture Contemporanee* (2022, Belvedere della Reggia di Monza, Monza), solo per citarne alcune. Irrilevanza, sospensione, geometria: tutti elementi che confluiscono nella sua fotografia, che non è altro che "scrittura di luce".

La mostra *Un italiano in gita* è dunque divisa in quattro capitoli: *Rumori di fondo*, *Intermezzi*, *Geometria a passeggio* e *Ascoltare il silenzio*.

Rumori di fondo è ambientato in città: il contesto urbano è rappresentato attraverso la geometria del paesaggio che ne determina la visione. Le persone sono quasi assenti, "rumori di fondo", appunto. A Marzio Franco interessa infatti parlare dell'umanità in una dimensione non corporea, ma spaziale, ovvero: lo spazio che condiziona e plasma la vita di chi ci vive, le sue abitudini, i suoi spostamenti e, soprattutto, la sua percezione. Il terzo capitolo, *Geometria a passeggio* torna proprio su questo, precisandolo, portandolo nel mondo quotidiano del fotografo. Si tratta forse del capitolo più sistematico, una *nota sulla fotografia*¹, o delle *lezioni di fotografia*², appunti in immagini sul suo alfabeto visuale - d'altra parte Marzio ha insegnato Storia della fotografia e Tecniche fotografiche in diversi workshop.

Negli *Intermezzi* invece si sposta dal contesto urbano a quello delle località marittime: ancora, l'essere umano è il grande assente, se non in sparute immagini. La cura estetica della composizione emana una malinconia sottile e non dichiarata. Ricorda alcune immagini di Luigi Ghirri, che ebbe un rapporto significativo con l'elemento marino, mai elemento di fondo ma scenario e protagonista al tempo stesso. Il quarto capitolo, *Ascoltare il silenzio* - titolo di un volume su Claudio Abbado - include immagini realizzate alla conca di Castelluccio di Norcia in un momento in cui la natura non è ancora sbocciata e il turismo non l'ha ancora invasa. Vento e erba, cavalli e pecore, profili montuosi: il tempo si dilata e domina il silenzio, vera chiave per

¹ Il riferimento è alla *Camera Chiara* di Roland Barthes (1980).

² Le *Lezioni di fotografia* di Luigi Ghirri raccolgono una serie di lezioni e seminari sulla fotografia tenute da Ghirri all'Università del Progetto di Reggio Emilia tra il 1989 e il 1990. Si veda Luigi Ghirri, *Lezioni di fotografia*, Quodlibet, Roma 2010.

mettersi in ascolto di ciò che non è rumore ma che è, proprio per questo, ricco di senso.

In *Un italiano in gita*, che nel suo titolo ricorda l'imprescindibile *Viaggio in Italia* di Ghirri³, ci riporta alla Scuola Italiana di Paesaggio dagli anni Ottanta in poi, una generazione di fotografi che si è allontanata dall'esotismo, ma anche dal sensazionalismo del reportage, per concentrarsi su un'immagine "antieristica, antipatica, quotidiana e non retorica" (Gabriele Basilico).

Nel suo approccio minimalista però sono presenti anche influenze internazionali, soprattutto nella costante semplificazione degli elementi visivi, che si traducono in forme, linee, bilanciamento tra i colori e le luci, spazi vuoti, silenzi, usati come elementi dialettici. La quiete profonda e l'atemporalità ricordano l'estetica essenziale di Michael Kenna, mentre il puro orizzonte nei paesaggi marittimi, la compenetrazione meditativa tra cielo e mare, ricordano Hiroshi Sugimoto con i suoi *seascapes*. La bellezza dei Monti Sibillini in *Ascoltare il silenzio* riportano invece alla spiritualità dei paesaggi di Nathan Wirth e ancora prima di Edward Weston, ma - e questa è una distinzione significativa, che riporta alla Scuola Italiana - privi della tensione drammatica emanata dai loro scatti.

Al contrario, nel lavoro di Marzio Franco prevale un distacco consapevole e ricercato, funzionale al comprendere meglio ciò che gli interessa analizzare. I suoi luoghi sono quotidiani, banali, a volte più ricercati, ma sempre evocativi di un senso di attesa, di vuoto carico di possibilità. Il vuoto, il silenzio, l'assenza della figura umana gli permettono paradossalmente di assumere uno sguardo antropologico: non si concentra sul caos ma, come un ricercatore, raccoglie le tracce dell'umanità, le sue costruzioni e i suoi segni effimeri. Il paesaggio, che sia urbano o remoto, diviene territorio per ricostruire i desideri, i bisogni e le solitudini dell'uomo contemporaneo. Se da un lato il vocabolario geometrico, sempre ricercato, definisce e traccia i bordi, dall'altro la vastità dell'elemento naturale crea apertura e senso d'infinito. Geometria e infinito si incontrano per suggerire ciò che sta al di là del visibile, stimolando l'immaginazione: un paesaggio mentale e vasto, ulteriore rispetto al tempo e alle cose dell'uomo.

Bianca Trevisan

³ Id., *Viaggio in Italia*, Il Quadrante, Alessandria 1984.